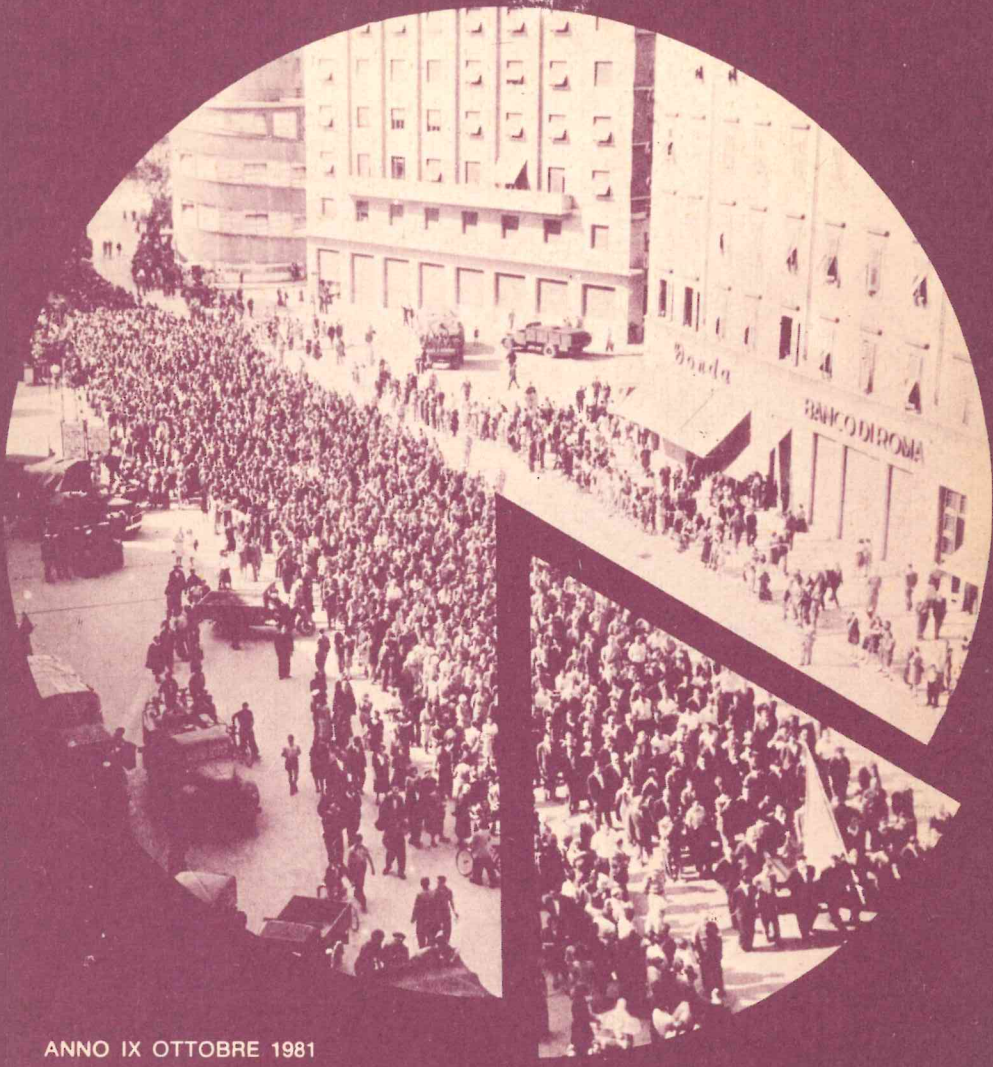
QUALESTORIA



ANNO IX OTTOBRE 1981

n. 3

BOLLETTINO DELL'ISTITUTO REGIONALE
PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE NEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

«QUALESTORIA», N. S., a. IX, n. 3, ottobre 1981

Il Tribunale nero a Trieste nel dicembre 1941. Candidati alla pena di morte. Una testimonianza.

di Giovanni Postogna

Nella ricorrenza del quarantesimo anniversario del processo del Tribunale Speciale svoltosi a Trieste nel dicembre 1941, abbiamo chiesto una testimonianza a Giovanni Postogna, uno dei sopravvissuti del folto gruppo di antifascisti condannati in quella circostanza.

Ricorre quest'anno e precisamente dal 2 al 15 dicembre 1981 il 40° anniversario del più grande processo politico tenuto a Trieste durante il regime fascista. Un po' di storia: chi scrive è stato uno dei prigionieri politici condannato in questo processo, un protagonista, come si dice, perciò quello che scriverò sarà affidato alla mia memoria; non ho fatto ricerche, non ho consultato libri e credo di non averne neanche bisogno! Comunque sarò obiettivo nel descrivere fatti e situazioni.

Grande processo come dicevo per il momento storico in cui veniva celebrato! Eravamo già in guerra da oltre un anno con le vittorie del nazismo in tutta Europa con prospettive che andavano molto lontano! L'entrata in guerra del Giappone aveva creato durante il processo una certa euforia di sicura vittoria che si esprimeva nel comportamento di tutte le «personalità» presenti alle udienze, con larghi sorrisi, battute di spalle ed anche con giudizi come: ormai la vittoria è sicura! E guardavano noi con aria di sufficienza e di compassione. Qualcuna di esse si degnava anche di rivolgerci la parola come per dire: vedete? siete ben sventurati! Come potevate mettervi contro tanta potenza!

Grande processo anche o soprattutto per il numero dei prigionieri: 60 più 15 latitanti. Il procuratore generale del re Carlo Fallace, mi pare ancora di vederlo con quella vestaglia nera, con il suo rabbioso gestire, con i suoi giudizi offensivi nei confronti dei prigionieri, chiese ben 12 condanne a morte e 1000 anni di galera, anno più anno meno! A 30, a 20, a 15, a 10, la pena minore mi pare a 8. Devo ancora sottolineare che la grande maggioranza, per il vero quasi tutti, erano sloveni meno tre italiani.

Più volte sono stato invitato a scrivere su questo processo anche perché sono stato uno degli imputati, e condannato a 30 anni, già condannato dallo stesso Tribunale Speciale a 7 anni nel 1933: invitato da partiti, istituzioni, personalità, e avrei potuto farlo se fossi stato aiutato. Perché non è facile! Considero questa una grave lacuna perché la storia dovrebbe essere scritta, quando è possibile, anche da chi la fa!

Devo ricordare ancora che il prof. Lavo Čermelj di Lubiana, uno dei condannati a morte (pena poi commutata nell'ergastolo), ha scritto un libro in lingua slovena che non sarebbe male fosse tradotto in lingua italiana, ma da chi?

Ora desidero, per quanto mi sarà possibile, illustrare alcuni fatti, situazioni, avvenimenti di questo processo, cominciando dai primi arresti. Premetto che ci potranno essere piccoli errori, di date, di persone, ecc. che però nulla tolgono alla sostanza storica, politica, sociale e morale del processo!

I primi arresti incominciarono da parte della polizia politica e dei carabinieri, nei mesi di febbraio-marzo 1940 e seguirono poi nei vari tempi. Chi scrive è stato arrestato a casa il 24 marzo 1940, qualche settimana prima di Pasqua. Gravi i capi di accusa e gravissime furono le condanne come dirò più avanti.

Se leggiamo la storia dei grandi processi politici celebrati nei vari paesi d'Europa dove imperava il fascismo, il processo di Trieste sotto tutti gli aspetti, può essere paragonato ad uno di questi! Il mio giudizio è fondato sulla conoscenza storica di alcuni tra i più celebri processi politici tenuti nelle varie nazioni dove imperava il fascismo. La verità di questa mia asserzione la si può trovare nella storia di tutti i movimenti rivoluzionari o comunque di liberazione dei popoli nel mondo di ieri e di oggi!

Per comprendere questo processo soprattutto nei suoi fini politici-sociali, è necessario conoscere, almeno in parte alcuni fatti che sono stati determinanti, fondamentali per la costruzione della accusa al processo. Alcuni avvocati tra i quali il celebre Cassinelli di Roma, affermeranno che questo fu un processo storico e il Cassinelli che egli avrebbe scritto un libro. In questi lunghi anni ho avuto modo di studiare, di conoscere, di valutare meglio i fatti, le varie situazioni, e darmi così la possibilità di essere più obiettivo nei miei giudizi, di vincere il soggettivismo, ed ogni spirito di parte, almeno lo credo.

Per spiegare la situazione politica-sociale nelle nostre terre, ci vorrebbe un libro, io cercherò in sintesi, molto schematicamente di dare una spiegazione, anche perché questa storia l'ho vissuta

e affrontata con la mia partecipazione, con la mia attività politica e sociale.

Sappiamo per nostra grande esperienza, e le nostre terre ne hanno tanta di questa esperienza, che le classi dominanti, quelle cioè, che detengono il potere, che posseggono le ricchezze e tutti i privilegi che questo potere e ricchezze consentono, infieriscono là dove maggiore esse trovano quella resistenza che potrebbe in parte o del tutto insidiare questo potere e impadronirsene. E per conservarlo le classi dominanti diventano così feroci, così ingiuste, così cattive, da non farle indietreggiare di fronte a nessun crimine, è bene ripeterlo, pur di non perdere le loro ricchezze, il loro potere, i loro privilegi e tante altre cose ancora fra cui quella di commettere delitti nella più assoluta impunità. Basti pensare ai crimini legalizzati dal regime e dalle istituzioni fasciste, alle migliaia di condannati dal Tribunale Speciale, alle commissioni di confino, alle innumerevoli torture fisiche e morali inflitte agli oppositori, alle migliaia di esuli, alla distruzione di tutte le istituzioni democratiche che i lavoratori si erano costruite con tanti sacrifici; e più avanti alla Risiera, ai 71 fucilati di Opicina, ai 52 di via Ghega, a quelli di Prosecco, S. Croce, Aurisina, Dolina, Muggia, ecc. A favore di chi andavano tutte queste cose e mille altre come le persecuzioni organizzate per più di 20 anni contro le popolazioni slovene e croate? Chi aveva interesse a fare tutto questo? Che cosa si voleva difendere?

Il presidente del Tribunale Speciale Tringali Casanova, durante il processo, più volte ammoniva: siamo venuti a Trieste per dare una grande severa lezione all'antifascismo di queste terre! Era la seconda volta che il Tribunale veniva a Trieste, la prima era stata nel 1930 quando a Basovizza venero fucilati altri quattro antifascisti! Ed era vero: l'opposizione antifascista resisteva tenacemente. Nei limiti delle possibilità operavano gruppi organizzati a Opicina, Ospo, Gabrovizza, Dolina, Aurisina, S. Croce, a Muggia, Chiampore, S. Barbara, la Grisa e si arrivava fino a Capodistria, Isola, Pirano, Rovigno, Pola, Fiume, ecc. Chi scrive lo può ben dire perché ha vissuto quel periodo, è stato un organizzatore, faceva le riunioni e persino corsi politici! E basti ricordare a conferma di ciò che non vi era carcere in Italia dove non vi fossero rinchiusi cittadini della Venezia Giulia, italiani e sloveni! Un particolare: quando i grandi gerarchi fascisti invitavano Mussolini a venire a Trieste questi rispondeva: verrò quando ne sarete degni! In realtà voleva dire, quando vi farete garanti della mia sicurezza!

Va sottolineato ancora, che nel movimento organizzato antifascista composto da sloveni ed italiani in tutta la Venezia Giulia

vi era uno spirito di fratellanza, di unione, di attività comune tra sloveni ed italiani. Le dichiarazioni che citerò più avanti durante il processo ne sono un esempio, dichiarazioni fatte dagli stessi amici e compagni sloveni! Credo giusto accennare come abbiamo passato quei lunghi mesi di prigionia: sempre isolati, con la scritta sulla porta della cella «grande vigilanza». Ciò voleva dire essere guardati a vista giorno e notte. Attraverso lo spioncino le guardie ci osservavano anche di notte! Solo chi ha provato può comprendere cosa vogliono dire per la natura umana queste torture, l'immaginazione non basta! La storia dei prigionieri politici ci informa che più di qualcuno impazzì durante questi isolamenti! Alle volte si parlava da soli in cella, ma anche questo era proibito e si poteva finire in cella di rigore con pane ed acqua! La guardia chiedeva: con chi parlavate? con nessuno, da solo! Ma la guardia faceva il rapporto e la punizione arrivava sempre! Oppure si parlava con i colombi, con i passeri o con qualche lucertola che passava di lì! A me è accaduto anche e perché non dirlo, ma non solo a Trieste ma anche a Roma di essere sottoposto a visita medica perché si credeva che fossi diventato pazzo!!! Qualche prigioniero gridava: voglio sentire una voce umana! Quante cose si potrebbero e dovrebbero scrivere. L'ora d'aria per mesi non ci veniva concessa! Il fascismo cercava in ogni modo e con ogni mezzo di influire con tutto il suo potere, per piegare, per rompere le coscienze degli antifascisti, per umiliarli. Bisognava guardare sempre verso la porta della cella in modo che le guardie potessero vedere il prigioniero! Ma tutti questi sforzi, accorgimenti, tormenti, non ebbero mai alcun risultato sui prigionieri politici! La forza morale, il coraggio, la fede nei nostri principi, furono sempre più forti di tutto e di tutti!

Posso dire con cognizione di causa, che tutti gli imputati ebbero sia durante il carcere preventivo che durante il processo, un comportamento dignitoso, esemplare, tanto da meravigliare più volte lo stesso Tribunale Speciale e prima ancora gli inquirenti! Un comportamento, come dire, non cattivo, talora comprensivo, fu tenuto dagli ufficiali dei carabinieri. Alla fine del processo, uno di questi, un capitano, volle portare i miei saluti alla mia famiglia, ma potrei citare più fatti, prima, dopo, e durante il processo, fatti che fanno onore a questi uomini.

Non è qui possibile enumerare tutte le nostre sofferenze che furono tante e di ogni specie, ma non posso fare a meno di ricordare quelle inenarrabili sopportate dalle nostre famiglie che furono alle volte peggiori delle nostre! Ad un certo momento e dopo un periodo di tempo, non ricordo quanto, fummo trasferiti, una parte a Roma alle carceri di Regina Coeli sesto braccio, quello

dei politici, e io fui tra questi; una parte nelle carceri di Capodistria ed una parte rimase nelle carceri del Coroneo a Trieste.

Infine verso l'ottobre del 1941 ricevemmo la comunicazione scritta, con i rispettivi capi d'accusa. Si diceva tra di noi, scherzando, che c'era dentro tutto il codice penale! Ma la notizia più grave era quella che il processo non si sarebbe fatto a Roma ma a Trieste. Si sapeva, o almeno gli antifascisti lo sapevano, che il Tribunale Speciale si spostava dalla sua sede naturale di Roma, solo quando doveva emettere condanne di morte! Così era accaduto per il processo di Basovizza, quando nel 1930 erano stati fucilati altri quattro antifascisti sloveni! Così la direzione delle carceri ci comunicò che quanto prima saremmo partiti per Trieste. Chi sarebbero stati i candidati alla pena di morte? Data la situazione politica e sociale, come ho accennato più sopra, noi pensavamo tanti! Anche perché gli inquirenti, durante gli interrogatori, ce lo dicevano spesso che saremmo stati tutti condannati a morte, come del resto gli ufficiali delle SS che assistettero al processo: «Alles kaput! Loro non avrebbero perduto tanto tempo!». Me ne sono accorto poi a Dachau!

Non ricordo bene il giorno che partimmo da Roma in treno nei vagoni cellulari, anche qui isolati come nelle celle! Ricordo però che arrivammo a Trieste il 10 di novembre, questa data me la ricordo perché l'11 era il mio compleanno! A Trieste finì l'isolamento, ormai la nostra sorte era segnata e non c'era più bisogno di vigilanza su di noi, né poca né tanta! Eravamo due o tre per cella, io fui messo con il dott. Danev di Opicina e con qualche altro compagno. Si poteva così parlarci, salutarci, conoscerci. Non conoscevo la maggioranza dei prigionieri. Di fronte alla nostra cella c'era quella di Tomažič e dei suoi compagni. Malgrado la grave situazione si aveva il coraggio di ridere, di scherzare, di raccontare qualche barzelletta! Con il compagno Tomažič ebbi molti colloqui i quali vertevano tutti o quasi, sul nostro comportamento al processo, non che c'è ne fosse bisogno, ma qualche cosa andava chiarita!

Appena i nostri familiari lo seppero vennero a trovarci, portandoci tante buone cose e ne avevamo bisogno perché a Roma c'era abbondanza di cicoria e dicevano che faceva molto bene per la salute! Anche i colloqui con i familiari erano più umani! Ci si poteva vedere da vicino, parlarci con una certa tranquillità senza essere tanto controllati; ormai come dicevo più sopra la sorte era segnata ed il nemico poteva mostrarsi più umano, più generoso, tanto era per poco tempo!

Dopo qualche tempo dal nostro arrivo da Roma, il disbrigo

di alcune formalità burocratiche, la sistemazione del Tribunale alla Corte d'Assise e della organizzazione della sicurezza, vennero a Trieste ingenti forze di polizia e di carabinieri da molte parti d'Italia, tanto che la città era stata messa in un vero stato di assedio.

Il processo incominciò, questo me lo ricordo bene, il 2 dicembre 1941 e finì molto tardi il 14 dello stesso mese, la fucilazione dei 5 compagni avvenne il 15 mattina all'alba al poligono di Opicina.

Ci facevano alzare alla mattina presto alle 4, alle 5, anche se il processo incominciava alle 9 e anche dopo! Ci facevano spogliare nudi e ci visitavano in ogni parte del corpo di dietro, davanti sotto le ascelle, chissà cosa potevamo nascondere! Ci era proibito di portare con noi qualunque cosa, neanche da mangiare, solo sigarette, il monopolio poteva funzionare anche in quelle tristi circostanze. Le celle venivano perquisite minuziosamente. Finita questa operazione «scientifica», venivamo legati a due a due ad una grossa catena. Mi ricordo quando eravamo pronti, ci si incamminava verso la Corte d'Assise. L'Austria che aveva costruito queste «belle carceri» (non lo dico per scherzo, belle a paragone di quelle che abbiamo trovato nelle altre parti d'Italia) aveva pensato (ed a cosa non aveva pensato l'Austria?) per non dare o per togliere i prigionieri alla vista del pubblico, di costruire un corridoio sotterraneo attraverso il quale si arrivava alla Corte d'Assise.

Mi ricordo bene la prima seduta: per fare posto a 60 persone avevano fatto costruire una specie di gradinata sulla quale, secondo il criterio degli inquirenti, dei giudici o comunque delle varie autorità competenti, eravamo disposti in gruppi: comunisti, terroristi, nazionalisti. Questa divisione rappresentava davvero un problema politico e sotto certi aspetti anche sociale ed era perciò di rilevante importanza; può darsi anche che essa sia dipesa almeno in parte dalle stesse dichiarazioni degli imputati, meno certamente che per i terroristi! Durante la prima udienza e per tutta la giornata siamo stati legati a quella catena ed ammanettati.

Fu il giorno seguente, in seguito ad un energico intervento del prof. Čermelj a nome di tutti i prigionieri per questo barbaro trattamento che il presidente del tribunale diede ordine che durante le udienze ci fossero tolti catene e ferri! Alle ore 12-13 il tribunale si ritirava per la colazione o pranzo. Nell'attesa, che alle volte durava anche delle ore, i prigionieri non potevano né mangiare né bere, potevamo solo fumare. Ci confortava però il fatto che potevamo parlarci, scambiarci le nostre opinioni sul processo, ecc. Alla sera quando si ritornava nelle proprie celle, si trovava la

minestra fredda, eravamo in pieno inverno, stanchi, non si aveva voglia di mangiare. Il tutto certamente, come tante altre cose, era fatto apposta per stancarci ed anche per minare il nostro morale che malgrado tutto era sempre altissimo!

Il palazzo del tribunale era circondato da polizia e carabinieri, la stessa vigilanza era disposta all'interno del tribunale, nessuno poteva passare senza uno speciale permesso, gli stessi parenti dei prigionieri dovevano avere questo permesso. I parenti più volte venivano minacciati specialmente dai fascisti i quali facevano sempre gazzarra nella città, fuori e dentro del tribunale: tentarono più volte di bastonare anche mia moglie!

Malgrado tutto, e perché non ripeterlo? il morale dei prigionieri era sempre altissimo, tanto che qualche volta si rideva, scherzava, gli altri ci guardavano come se fossimo delle bestie, e penso che in cuor loro, si meravigliassero che avessimo sembianze umane! Qualcuno pare, si era anche espresso in questi termini: guarda un po' eppure rassomigliano alla razza umana! Certamente la propaganda era così forte contro di noi, così feroce, da trasformare tutto e tutti e da influire anche su questi giudizi; virtù della propaganda e debolezza dei popoli disse qualcuno!

Qualche parola sul tribunale, sul collegio degli avvocati, sui capi d'accusa: il presidente era un generale della milizia, lascio da parte i sottotitoli, Tringali Casanova; i giudici erano Lanari Imperatore, Ugo Colizza, Ferdinando Ciani, Renato Pascolucci, Pietro Caputi, Rosa Pugliano, tutti consoli o seniori della milizia. Il collegio degli avvocati era composto in gran parte da avvocati d'ufficio, il mio mi pare si chiamava Moro, comunque una brava persona. Alcuni prigionieri vollero prendere avvocati di fiducia, quattro mi pare vennero addirittura da Roma ed uno era il celebre Cassinelli. Credo però che non servissero a niente, tanto è vero che un avvocato, mi pare si chiamasse Turola, che cercava sul codice penale qualche chiarimento, fu così apostrofato dal presidente: «Non perda tempo avvocato, quel libro non serve a niente, non si dimentichi, e questo vale anche per i suoi colleghi, che si trova davanti ad un Tribunale Speciale!». Quanto ai capi d'accusa, noi si diceva che c'era tutto il codice penale! Tuttavia voglio citarne qualcuno: attività sovversiva di ogni specie e genere da quella comunista alla nazionalista ecc., spionaggio politico e militare, atti terroristici, strage, e persino colpi di stato! Il tutto lo traggo dall'estratto della sentenza! Mi fermo qui perché vi sono parecchie pagine che comprendono questi capi d'accusa, la maggioranza dei quali erano inventati!

Tutti i prigionieri furono chiamati davanti al tribunale per

essere interrogati, per sentire la loro deposizione e la loro difesa. Espletate queste formalità burocratiche, così mi piace chiamarle, prese la parola il procuratore generale del re. Il suo discorso meriterebbe di essere pubblicato su tutti i giornali, oggi! Con quella vestaglia nera, gesticolando, inveendo, mostrava la sicurezza di chi può dire e fare quello che vuole senza dover rispondere ad alcuno. Infine chiese 12 condanne a morte e poi dai 10, 15, 20, 30 anni di carcere, credo si arrivasse ai 1000 anni più o meno! Finito il tutto il tribunale si ritirò per emettere la sentenza, la quale fu di 9 condanne a morte e per gli altri di 666 anni e 6 mesi di carcere!

Prima di concludere, voglio qui ricordare alcune dichiarazioni di prigionieri. Incomincio con quella del compagno Giuseppe Tomažič, che senza togliere niente a nessuno è stata la più importante, la più coraggiosa, la più significativa: fece un'autodifesa che meravigliò tutti! Non negò nulla, affermò di aver svolto una attività antifascista e che di questo si sentiva orgoglioso e semmai l'unico suo rammarico era quello di aver fatto poco! Fece la sua dichiarazione di fede dichiarandosi un comunista, sapendo bene quello che gli sarebbe costato in quel momento ed in quel luogo. Fece una analisi, per quanto lo consentiva il luogo e la circostanza, dell'attività svolta, delle sue sofferenze ed ingiustizie patite e di quelle di tutta la popolazione slovena. Dichiarò che il fascismo era un regime di oppressione, di ingiustizie sociali, che aveva tolto tutte le libertà e distrutto le istituzioni che i lavoratori con tanti sacrifici si erano costruite; fece una analisi anche sulle debolezze del fascismo. Non si deve pensare che tutto questo sia stato facile. Più volte il presidente lo ammonì mentre i fascisti facevano sempre gazzarra! Tomažič disse ancora che egli era cosciente di aver fatto solo del bene come tutti i suoi compagni di prigionia; che sarebbe venuto il giorno e non lontano in cui tanti sacrifici e dolori sarebbero stati ricompensati dall'avvento di una nuova società!

Tomažič si rivolgeva sempre sia verso il tribunale che verso i fascisti con il suo inconfondibile sorriso e qualche volta anche con manifesto disprezzo! Non è lontano il giorno in cui sarete voi a sedere su questi banchi e non da giudici ma da imputati! Diceva tutto questo ben sapendo di essere un candidato alla pena di morte! Ai suoi genitori consapevoli della gravità della sua posizione, che facevano di tutto per salvarlo, anche con la domanda di grazia, rispondeva: cari genitori vi voglio tanto bene e questo è il mio più grande dolore, cioè quello che procuro a voi! Amo tanto la vita, ma non potrei viverla facendo domanda di grazia a quel regime che ho combattuto con tutte le mie forze. Dovrei vergognarmi per tutta la vita! Non lo sento e non lo farò preferisco morire!

Desidero qui ricordare ancora alcuni suoi pensieri che facevano parte dei suoi ideali: essere umani, a che servirebbero la scienza e la cultura senza essere umani! La vera cultura è quella che aiuta l'uomo a liberarsi dalla oppressione, dalla schiavitù. Ho difeso con le mie azioni i diritti dei miei connazionali sloveni ma come comunista ho difeso la democrazia, la libertà, la giustizia di tutti ed in modo particolare degli italiani e degli sloveni di queste terre. Italiani e sloveni devono vivere e lavorare fraternamente assieme per il bene comune! Diceva ancora Tomažič: non sono la razza, l'origine, il colore della pelle, che dividono gli uomini ma l'egoismo, gli interessi materiali, le ricchezze materiali, le loro terribili ambizioni! E qui concludo su Tomažič sebbene ci siano tante cose da dire ancora! Non per niente questo processo, senza nulla togliere agli altri condannati, passerà alla storia come il processo Tomažič.

Un altro comportamento che desidero ricordare è quello di Teodoro Sardoč. Fiero, dignitoso, coraggioso, anche lui di fronte alla domanda di grazia disse: preferisco morire piuttosto che fare domanda di grazia a quel regime che ho combattuto con tutte le mie forze! Mi ricordo molto bene il comportamento esemplare di quest'uomo durante tutto il processo. La stessa cosa devo dire e con molto piacere di Lavo Čermelj. Si diceva che era uno studioso, una celebrità. Anche Čermelj sin dal primo momento quando protestò per le catene e i ferri come ho accennato, mostrò serenità, dignità, senso di responsabilità. Era ben cosciente che ogni sua parola aveva un suo valore! Anch'egli, come Sardoč e come gli altri condannati a morte di cui dirò, fece le stesse dichiarazioni.

Mi ricordo anche di Francesco Kavs per la sua semplicità, la sua serietà, in modo particolare quando raccontava come avesse progettato ed organizzato un attentato a Mussolini e come avesse spontaneamente desistito dal portarlo a termine per non uccidere degli innocenti! Per questo fu anche graziato. Mi ricordo di Giovanni Vadnal. Appoggiava la sua schiena sulle mie ginocchia e di quando in quando ci si scambiava qualche parola: «sai Postogna fumo queste sigarette che forse saranno le ultime!».

Simone Kos, credo che fosse il più giovane di tutti noi, amava scrivere poesie, era una natura dolce, simpatica, scriveva in versi anche alla sua fidanzata. Quando fu arrestato era alla vigilia del suo matrimonio! Caro giovane, spero che tu sia in paradiso! Egli mi diceva, anche ingenuamente: «Postogna, se io sapessi parlare come...». Io parlavo ogni giorno che mi toccasse o no,

tanto è vero che più volte fui portato a viva forza dai carabinieri nella mia cella, perciò qualcosa del processo mi può essere sfuggita!

Qualche parola ancora sul prigioniero Albino Dujc. Quando fu chiamato davanti alla corte per fare la sua deposizione, fu un momento abbastanza importanze. Il Dujc portava i baffi grandi belli, tanto che il procuratore Fallace se la prendeva spesso con lui, con parole veramente offensive. Il Dujc rispondeva con dei gesti che imbestialivano ancora di più il procuratore! Dujc volle assumersi gran parte o, se ben ricordo, tutte le responsabilità delle accuse. Cercò di discolpare i compagni per quanto gli era possibile, affermando che essi non avevano nessuna colpa, che egli solo doveva essere condannato! Era una dichiarazione ed un comportamento che gli facevano molto onore, ma che peccavano un po' troppo di ingenuità! E certamente non fu creduto dal tribunale. Ho voluto riportare su queste persone qualche episodio che mi sembrava significativo, ma devo dire con tutta sincerità e ripensandoci oggi, dopo 40 anni che tutti, eccetto qualche nota stonata, ebbero un comportamento dignitoso, serio, responsabile!

Il processo finì molto tardi la sera del 14 dicembre 1941 con le cinque condanne a morte emesse dal tribunale nei confronti di Giovanni Ivančič, Giuseppe Tomažič, Vittorio Bobek, Simone Kos, Giovanni Vadnal. Le altre quattro contro Lavo Čermelj, Antonio Ščuka, Francesco Kavs, Teodoro Sardoč, furono commutate nell'ergastolo. Dei restanti prigionieri 23 furono condannati a 30 anni e gli altri a 24, 16, 15, 12, 10, 8, 7, 6.

I condannati a morte dopo la sentenza furono separati e messi assieme in una cella dove ebbero facoltà di scrivere ai loro parenti. Molte di queste lettere sono ancora conservate. Nessuno dormì quella notte né i condannati a morte né noi! Cantavano i condannati a morte varie canzoni popolari e rivoluzionarie. Questo coraggioso comportamento impressionò quanti ebbero la possibilità di assistervi. La mattina del 15, non ricordo bene l'ora, furono prelevati e portati al poligono di Opicina dove furono fucilati. Gli altri prigionieri, a gruppi, furono deportati nelle varie carceri d'Italia per scontare la pena! Così finiva tragicamente questo processo, che ebbe però un effetto opposto a quello che si aspettava il fascismo. I sentimenti più profondi, di libertà, di giustizia sociale e di un vivere civile si radicalizzarono! Fu il seme che fecondò e alimentò con maggior forza la lotta al fascismo fra le popolazioni tanto provate, lotta sfociata prima in Jugoslavia e poi in Italia nella guerra partigiana, nella guerra di liberazione! Ciò dimostra storicamente, se ve ne fosse ancora bisogno, che i regimi fascisti e nazisti, ovunque sorgano nel mondo, potranno fare molto del male ma non potranno mai durare!